

www.arealiberal.it

RASSEGNA STAMPA LOCALE

25/11/2018



L'Arena
Giornale di Economia del Sud

LA VIOLENZA È L'ULTIMO RIFUGIO DEGLI INCAPACI.

Isaac Asimov



Il premier a Bruxelles: abbassare i toni, obiettivo è evitare la procedura «Non litighiamo, siamo amici, ma non rinunciamo alle riforme»

BRUXELLES

Il vero confronto tra governo italiano e Commissione Ue sulla manovra è cominciato ieri sera, in una cena di lavoro tra il presidente Juncker e i suoi responsabili economici Moscovici e Dombrovskis, da un lato, e dall'altro il premier Conte e il suo ministro dell'economia Tria. Al termine della cena, durata poco meno di due ore, Conte ha spiegato: «L'incontro ha ribadito l'apertura di un dialogo in un clima di rispetto reciproco, dobbiamo continuare a dialogare. Abbiamo convenuto che i toni devono essere mantenuti bassi per far scendere lo spread. L'obiettivo è evitare la procedura, io sono ambizioso. Non rinunciamo alle riforme qualificanti. In ogni caso Conte allontana gli scenari peggiori: «L'Italia ha dei fondamentali così solidi che non parlerei assolutamente di rischio Grecia, è fuori luogo».

«Il lavoro proseguirà nei prossimi giorni per avvicinare i rispettivi punti di vista», ha detto un portavoce della Commissione.

Quello di ieri sera è stato il primo confronto dopo la seconda bocciatura della manovra, e potrebbe essere l'ultimo prima dell'avvio della procedura d'infrazione per debito eccessivo. A meno che le



Il premier Giuseppe Conte e il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker ieri a Bruxelles

parti al tavolo non trovino una strada da percorrere insieme, che non scontenti nessuno e che faccia rientrare i conti pubblici italiani in binari più rassicuranti per l'Ue.

«Non litighiamo, we are friends», siamo amici, dice Conte stringendo la mano a Juncker al suo arrivo al palazzo della Commissione Ue.

Il premier arriva nella capitale dell'Unione europea convinto della necessità di avviare «un dialogo costruttivo che è nell'interesse dell'Italia e dell'Europa». La tempistica del confronto, in questa fase, è molto importante. Un

dialogo che comincia bene può disinnescare il rischio immediato di una procedura, che al momento resta dietro l'angolo. In base alle regole, è pronta a scattare anche prima della fine dell'anno.

IL CONFRONTO. Perciò il premier punta tutto sul confronto: «Con Juncker negozieremo a oltranza nella misura in cui siamo disponibili a un dialogo costruttivo. Io non dico parole a vanvera: noi siamo convinti che è interesse dell'Italia e dell'Europa che questa negoziazione debba mantenersi aperta». Ma la

manovra «va realizzata nel modo in cui è stata impostata. Noi abbiamo parlato di rimodulazioni, ma nessuno ha mai ragionato sul rinunciare alle riforme qualificanti di questo governo», ha assicurato Conte. I due vicepremier intanto abbassano i toni. «Speriamo che non sia un black saturday», scherza Matteo Salvini, spiegando che «noi andremo lì a chiedere rispetto». Mentre Di Maio aveva detto di aspettarsi «tanto» dall'incontro. E, come Salvini, anche lui ha ribadito che reddito di cittadinanza e quota 100 non si toccano. •

Cosa prevede la procedura di infrazione

Una «camicia di forza» sui conti pubblici italiani

Un percorso inedito, lungo e complesso che può costringere i conti pubblici italiani a indossare per anni una sorta di camicia di forza cucita su misura dall'Ue e arrivare a imporre sanzioni pesanti, dal versamento di un deposito cauzionale infruttifero pari allo 0,2% del Pil al congelamento dell'erogazione dei fondi strutturali. Queste, in estrema sintesi, le principali caratteristiche della procedura per deficit eccessivo legato al debito che potrebbe essere aperta nei confronti dell'Italia perché al momento, secondo la Commissione europea, ne esistono i presupposti. Dal punto di vista procedurale, la palla è ora nel campo degli Stati membri che entro 15 giorni devono decidere se confermare l'appoggio già dato all'operato della Commissione prima della bocciatura della manovra arrivata mercoledì scorso. Le prossime riunioni dell'Eurogruppo e dell'Ecofin sono fissate per il 3 e 4 dicembre prossimi, quando il «caso Italia» sarà ancora una volta sul tavolo poiché i ministri delle Finanze discuteranno delle opinioni formulate dall'esecutivo europeo sui progetti di bilancio 2019 dei Paesi membri.

A pronunciarsi sull'avvio della

procedura sarà però, come previsto dall'iter formale, un successivo Comitato economico e finanziario (Cef), l'organismo tecnico formato dai direttori dei ministeri delle Finanze, che potrebbe deliberare già il 5 dicembre. Il Cef potrebbe chiedere alla Commissione di andare avanti sulla strada intrapresa con l'avvio formale della procedura. I ministri delle Finanze potrebbero quindi approvarla nella prima riunione del prossimo anno, fissata per il 22 gennaio. In parallelo, potrebbe essere quantificata la correzione di rotta necessaria per riportare i conti italiani in linea con le regole europee. Ma il rispetto di questa tabella di marcia dovrà tenere conto di almeno due criticità: attendere l'approvazione definitiva della legge di Bilancio da parte del Parlamento e non soffocare sul nascere un negoziato politico che tutti auspicano possa essere ancora avviato tra Roma, Bruxelles e le altre capitali Ue. Solo dopo aver verificato che non ci sono più margini di trattativa, potrebbero scattare le sanzioni. Un percorso mai portato fino in fondo e che richiederà quanto meno mesi di riflessioni, analisi, decisioni formali e considerazioni di carattere politico, specie con l'avvicinarsi delle elezioni europee del prossimo maggio.

LA MANIFESTAZIONE. A Roma corteo di diecimila persone provenienti da tutta Italia promosso dal coordinamento «Non una di meno»

«Basta donne vittime di violenza»

Proprio ieri un femminicidio e nuovi casi di aggressione e stalking
I vescovi: «Chi maltratta una donna rinnega le proprie radici»

ROMA

Un segno rosso sulle guance per ricordare il sangue delle violenze, tanta rabbia e 106 palloncini rosa lanciati in cielo a ricordo delle donne vittime di violenza maschile nel 2018. La manifestazione con corteo promossa ieri a Roma dal Coordinamento «Non una di meno» ha registrato un buon numero di presenze (circa 10 mila secondo gli organizzatori), con tante donne arrivate nella capitale da altre parti del Paese. Nessuna bandiera politica e tante organizzazioni legate da sempre alle esperienze del femminismo italiano, a cominciare dalla Casa delle Donne. Ma anche, tra gli altri, una decina di collettivi della cosiddetta sinistra «extraparlamentare», i Centri Antiviolenza delle donne e una rappresentanza dell'Associazione Parigiani.

Fortemente attenzione alla celebrazione di oggi della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne. L'Ancci, l'Associazione dei Comuni, ha fatto sapere che in oltre 600 municipi verrà issata la bandiera a mezz'asta. Il Mir invece ha lanciato il concorso «Nuovi finali, le scuole contro la violenza sulle donne», rivolto agli studenti delle scuole secondarie e di primo e secondo grado.



La manifestazione a Roma contro la violenza sulle donne promossa da «Non una di meno»

UN ALTRO FEMMINICIDIO. E purtroppo proprio nella giornata contro la violenza sulle donne si sono registrati casi di aggressione e addirittura un femminicidio. In viaggio di nozze a Firenze, il marito ha strangolato la moglie nella camera da letto di un ostello del centro. Un femminicidio che ha coinvolto una coppia straniera di sposi che avevano celebrato il matrimonio appena un mese fa. La polizia ha arrestato l'uomo, 30 anni, con doppio passaporto: messicano per parte di madre e birmano per luogo di nascita. La vittima invece era

una giovane di 21 anni, di origini cinesi.

Un 27enne della Valconca, nel Riminese, è invece stato arrestato mercoledì: moglie e figlia lo avevano denunciato per maltrattamenti in famiglia. L'uomo era stato così allontanato da casa con un provvedimento «inadatta altera parte». Prima dell'udienza con cui sarebbe stato confermato il provvedimento, la moglie aveva tentato di suicidarsi e poco dopo era morta in ospedale. Dopo il suicidio della donna, lui ha minacciato di morte la ragazza, finendo in manette. Episodio di

stalking, invece a Napoli. L'anno scorso l'avvoca picchiata con una mazza da baseball, due sere fa aveva tentato la sua auto. Ieri Tha seguita, le ha strappato il cellulare e ha iniziato a picchiarla. Ma lo ha fatto in strada dove alcuni cittadini hanno chiamato il 112 e hanno così consentito di far arrestare lo stalker che da tre anni perseguitava la sua ex. Il proprio ieri è arrivato anche il monito dei vescovi: «Chi maltratta una donna rinnega e sconfessa le proprie radici perché la donna è fonte e sorgente della maternità».

L'appello

Ordini religiosi alle suore: «Denunciate gli abusi»

La lotta contro le violenze sessuali danno delle suore, commesse anche nella Chiesa, partito in coincidenza con la nascita del movimento #metoo, conosce un nuovo passo. L'Unione internazionale delle Suore Generali (Uisg) in una dichiarazione «contro ogni forma di abusi», invita le vittime a non restare in silenzio.

«Chiediamo che ogni donna religiosa che sia stata vittima di abusi, denunci quanto accaduto alla superiora della propria congregazione e alle autorità ecclesiali e civili competenti», afferma l'Uisg nel documento. Ora contro la violenza sulle donne, promettono «ascolto e accompagnamento» a chi ha «il coraggio di denunciare». L'Uisg, costituita da 2.000 suore, è l'ordine religioso femminile di tutto il mondo, che rappresenta oltre 500 mila religiose. «L'abuso di ogni tipo, sessuale, verbale, emotivo, o un uso improprio del potere all'interno di una relazione, lede la dignità e il sano sviluppo della persona che ne è vittima», afferma.

La superiora generale si pone «accanto alle donne e agli uomini che hanno dimostrato coraggio, denunciando i casi di abuso alle autorità». «Coordiniamo i fattori della cultura del silenzio e dell'omertà, che si servono spesso del pretesto di tutelare la reputazione di un'istituzione. Sosteniamo una trasparente denuncia di abuso alle autorità civili e penali, sia all'interno delle congregazioni religiose che nelle parrocchie e diocesi, o in qualsiasi spazio pubblico».

«Chiedono quindi, in considerazione anche di storie recenti di suore vittime di stupro da parte di pretati, le seguenti: il caso del vescovo italiano Franco Mulakkal, arrestato e processato dalle autorità locali dopo la denuncia di una suora, rimosso dal Papa da suo incarico; «che ogni donna religiosa che sia stata vittima di abusi denunci quanto accaduto». «Se la Uisg riceve una denuncia di abuso, sarà accanto alla persona perché abbia il coraggio di denunciare quanto vissuto alle organizzazioni competenti», viene assicurato. «Ci impegniamo a collaborare con la Chiesa e le autorità civili per aiutare le vittime di ogni forma di abuso a sanare le ferite del passato attraverso un processo di accompagnamento e di richiesta di giustizia e a investire nella prevenzione dell'abuso».

IMMIGRAZIONE. Appello delle Ong: ancora molti tentano la traversata

La Libia salva 120 migranti Altri duecento verso l'Italia

Salvini: «Malta li ha mandati verso le nostre coste ci risiamo». Conte: «Tarda la risposta dell'Europa»

ROMA

Il Mar Mediterraneo torna a uccidere. A due giorni dal loro ritorno in mare, si riaccendono gli «occhi scomodi» delle Ong. Venerdì sera Meditteranea e Open Arms hanno lanciato un appello per un gommone in difficoltà, con oltre 120 migranti a bordo. Alcuni di loro sono morti annegati, secondo quanto riferito dagli attivisti, mentre gli altri sono poi stati presi in consegna prima da un rimorchiatore e poi dalla guardia costiera libica.

«Nessun morto», smentisce però dalla Libia il portavoce della Marina, Ayob Amr Ghasem, senza però fornire nessun ulteriore dettaglio. «Dove sono i naufraghi soccorsi? Quali sono le loro condizioni di salute?», le richieste delle Ong impegnate in mare.

«Tanti saluti a scafisti e



Barcone di migranti verso l'Italia

Ong», è invece il commento del ministro dell'Interno, Matteo Salvini, che torna intanto a puntare il dito contro La Valletta, segnalando che «un pattugliatore maltese ha invertito la rotta, abbandonando un gommone con 150/200 immigrati in mezzo al Mediterraneo e in direzione dell'Italia: è l'ennesima vergogna, degna di questa Unione europea incapace e dannosa».

«La sfida immigrazione è a

lungo termine e richiede una risposta strategica, strutturata», spiega il premier Giuseppe Conte, aggiungendo che «ridurre gli sbarchi significa contribuire a scardinare la rete di trafficanti di essere umani, significa soprattutto ridurre il numero di vittime in mare. Questo governo sin dall'inizio ha sollecitato una risposta dell'Europa. Questa risposta ancora fa fatica a essere attuata e lo dico con un certo rammarico».

ALTA TENSIONE. Sfila in secondo piano la protesta pacifica dei gilet gialli arrivati da fuori

Parigi, scene di guerra sugli Champs-Elysees

Protagonisti dei disordini i black bloc e alcuni estremisti di destra
Macron: «Grazie alle forze dell'ordine, vergogna per gli aggressori»

PARIGI

Soltanto quando cala la sera, dopo le 19, la polizia riesce a liberare gli Champs-Elysees. Restano le luminarie appena accese per Natale, tutte rosse come i fuochi che ancora divampano sulla «avenue più bella del mondo», devastata da otto ore di guerriglia. «Grazie alle forze dell'ordine, vergogna per chi le ha aggredite», ha tuonato il presidente Macron. Sfila via tristemente, in secondo piano, la stragrande maggioranza di gilet gialli arrivati dalla campagna, dalla Francia dimenticata. Cercavano giustizia fiscale e potere d'acquisto, hanno trovato i lacrimogeni e gli idranti.

Le donne, i pensionati, i lavoratori delle campagne, danno appuntamento al «terzo atto, sabato prossimo». Ma ci credono in pochi, ieri erano 106.000 in tutta la Francia contro i 280.000 di una settimana fa. A Parigi, a ferro e fuoco per tutta la giornata, erano soltanto in ottomila. I casseur, i black bloc, un centinaio di estremisti di destra sono stati i protagonisti della giornata. «C'è il freddo e la pioggia, la stanchezza dopo



Scene di guerra a Parigi, tra gli Champs-Elysees e Place de la Concorde, per la protesta dei gilet gialli

una settimana di blocchi stradali. E per molti di noi anche la difficoltà di trovare i soldi per venire a Parigi», ha detto uno dei manifestanti, un signore di mezza età arrivato dal Sud della Francia e alla sua prima manifestazione di protesta.

Le ragioni dei gilet gialli sono passate in secondo piano. Si temeva che la giornata sarebbe stata difficile, gli Champs-Elysees e la Concorde erano stati vietati, la prefettura aveva autorizzato i

manifestanti a riunirsi nella grande spianata di Champ de Mars, più controllabile e lontana dai luoghi nevralgici del potere: l'Eliseo, l'Assemblea nazionale, l'ambasciata americana. Tutto è diventato subito surreale: prima delle 10 i gilet gialli erano già sugli Champs-Elysees, con la polizia che è arretrata a protezione dello sbocco sulla Concorde. La piazza e la zona dell'Eliseo sono diventati in breve due bunker, mentre un drappello di un centinaio di cas-

seur ha dato fuoco alle polveri. Scontri e cariche della polizia, in breve la celebre avenue è stata avvolta dal fumo dei lacrimogeni. Lo scenario evidenziava una spaccatura fra una parte degli Champs Elysees in guerra, con i passamontagna neri e intenta a fare a pezzi il selciato per costruirsi sassi da lanciare agli agenti. L'altra pacifica e in attesa degli eventi, che si limitava a cori contro Macron e che arrivava in molti casi a simpatizzare con la polizia. •

AZIENDE. Il presidente della Piccola industria, Carlo Robiglio, denuncia le preoccupazioni verso il governo

«Per le Pmi si rischia una Caporetto»

«Gli imprenditori non temono le difficoltà ma l'incertezza e le cose non chiare»

Paolo Rubino
ROMA

Nella trincea degli imprenditori della piccola industria «c'è indubbiamente una preoccupazione che sta salendo ogni giorno in maniera esponenziale». Il presidente Car-

lo Robiglio descrive così il clima nelle aziende, dove alla sfida quotidiana del fare impresa si aggiunge l'attenzione sulle mosse del governo e la manovra economica.

«L'imprenditore non ha paura delle difficoltà, ha paura dell'incertezza, delle cose non chiare. E mai come in questo momento vede incertezza, quindi blocca gli investimenti», continua. E chi già lottava «per difendere la trincea» ora «ha paura che fi-

nisca in una Caporetto».

Novarese, imprenditore di prima generazione, Robiglio è da un anno il leader di una dorsale dell'economia italiana e del sistema di via dell'Astronomia, respira la vita concreta delle imprese. Ha fatto un percorso che «dopo 14 tappe» approda per un primo bilancio al Forum della piccola industria, in programma il primo dicembre a Bologna. Ha una missione: «cultura d'impresa al centro: vuol

dire la possibilità di aiutare moltissimi piccoli imprenditori. Mai come in questo momento c'è bisogno di un cambio di testa per un cambio di passo», con «tre baluardi: cultura d'impresa, ruolo sociale dell'imprenditore, crescita». C'è «il grande tema della resilienza, che tratteremo a Bologna, perché un'azienda resiliente in un territorio fragile continua a dare lavoro e rende forte anche il territorio», come nelle

aree del terremoto. Il filo rosso è «la persona al centro, e mai come oggi, con le sue capacità, le sue competenze». Governo e manovra visti dalle imprese? «Crea imbarazzo, crea quella grande difficoltà di dialogo che c'è oggi. Prima di essere una critica è una non comprensione. Per criticare dovresti capire perché il tuo interlocutore ha fatto una scelta, io in questa fase non riesco a capire la ratio della scelta». •

Car

Il convegno a Porta Palio

«Siamo fascisti cattolici» E Castellini «apre» una sede a Veronetta



Luca Castellini al convegno, ospiti da Slovacchia e Polonia MARCHIORI

«Dio è con noi». Quattro parole che se tradotte in tedesco suonerebbero sinistre, per riassumere il senso del convegno su «Verona Vandea d'Italia» svoltosi ieri a Porta Palio dopo lo «sfratto», subito in seguito ad un blitz degli antifascisti, dal Grand Hotel di corso Porta Nuova. Perché, spiega il leader nazionale del movimento della destra radicale, Roberto Fiore, «anche gente come Salvini e Di Maio si chiede come salvare la patria, ma non hanno la fede a venirgli incontro, quella stessa fede che permise a san Marco d'Aviano, umile frate, di salvare l'Europa dall'invasione islamica». E per dare una «casa ai patrioti veronesi», Luca Castellini, coordinatore regionale, annuncia che il 22 dicembre Forza Nuova aprirà una sede a Veronetta. «Noi stiamo nei quartieri difficili, multietnici, non nelle vie del passeggio, perché oggi la vera resistenza contro la sostituzione etnica è la

nostra». Castellini non risparmia un attacco all'amministrazione comunale: «Del sindaco Sboarina sono amico da anni, ma se siamo qui oggi è solo per la cortesia della Società di mutuo soccorso... In questa città di destra il cerchio non si chiude mai». Nella sala Giavoni al primo piano dell'antica Porta sono stipati un'ottantina di militanti. «Siamo il bene che lotta contro il male» assicura Fabio Tuiach, consigliere comunale a Trieste, «perseguitato», dice, per aver presentato una mozione «che mette in guardia le donne dai pericoli dell'aborto» e per la sua opposizione alla concessione per le unioni civili della sala del municipio dedicata ai matrimoni. «Per noi cattolici questo è peccato mortale» esclama citando papa Leone XIII: «I cattolici sono nati per combattere». Ospiti d'onore del convegno, vigilato da decine di poliziotti in assetto anti sommossa - «Giornalati da due soldi ci hanno associati a un problema di ordine pubblico» protesta il segretario provinciale

Petro Amedeo - sono alcuni campioni dell'ultranazionalismo dell'Est Europa. Marian Kotleba, leader del partito Nostra Slovacchia, che i suoi chiamano «duce», esibisce un vistoso crocifisso sulla giacca. «I nostri parlamentari cristiani si vergognano di portarlo», chiosa Amedeo. «Con l'aiuto di Dio onnipotente», è l'esordio di Kotleba che non nasconde le sue simpatie per la Repubblica filonazista di Josef Tiso, «possiamo ancora salvare l'Europa... Quando dissi di essere dalla parte di Gesù Cristo, nel 2016, abbiamo eletto ben 14 deputati che hanno presentato una proposta di legge per limitare l'aborto e sebbene il governo l'abbia bloccata il nostro partito è salito nei sondaggi». Damian Kita, portavoce della Marcia dell'Indipendenza in Polonia, conquista subito il cuore dei presenti chiamandoli camerati. «I comunisti di oggi sono più furbi di Stalin», sostiene, «perché stanno distruggendo chiese e famiglie con il femminismo e l'aborto, spargendo edonismo e droghe e importando milioni di immigrati». Ma il più applaudito è il romano Giuliano Castellino, «esempio dei nostri valori e soldato politico dal cuore puro». Non altrettanto la sua fedina penale che vanta una sfilza di denunce e arresti. Ma per i suoi camerati, che lo definiscono «ex detenuto politico», sono medaglie. «Oggi Verona è la capitale d'Europa», sostiene senza timore. Tocca a lui infiammare la platea: «Siamo fascisti, perché è da lì e da Terza Posizione che nasciamo, ma soprattutto siamo cattolici». E confessa: «Il carcere l'ho sopportato grazie alla fede e a Forza Nuova». E addita nel «sottopotere che si annida nella magistratura, nei giornali, nelle questure e nelle caserme» il nemico da combattere. Ma la madre di tutte le battaglie, è quella contro il «genocidio» dell'aborto: «Sei milioni di italiani non nati sono stati sostituiti da sei milioni di immigrati». E mette in chiaro: «Non saliremo mai sul carro di Salvini che fa finta di fermare qualche nave». **E.S.**

LA CONTESTAZIONE. A piazza Isolo il presidio antifascista ha raccolto cinquecento persone

«Un errore concedere l'uso di Porta Palio»

Gli organizzatori: «In una città normale, la Giunta avrebbe dissentito»
Tra i presenti anche D'Arienzo (Pd): «Dove sono gli amministratori?»

Enrico Santi

In piazza Isolo, davanti al grande striscione «contro ogni fascismo per una Verona dei diritti» ci sono centinaia di persone, almeno mezzo migliaio. Tutti a protestare contro la «parata fascista e contro le donne» che in quel momento si stava avviando davanti alla stazione. Una marea se confrontata con i numeri del corteo del comitato No194 e di Forza Nuova e non certo i «quattro scappati da casa» dileggiati in mattinata da Luca Castellini al convegno della destra radicale a Porta Palio.

Una ragazza innalza un manifesto scritto con il pennarello rosso: «Rendete compatibili lavoro e genitorialità, educate all'uso dei contraccettivi, combattete la cultura dello stupro. Allora le donne non abortiranno». Un altro, più lapidario, recita «Libere di decidere sui nostri corpi».

Ma nel mirino di quella che, dicono i promotori (un cartello di associazioni antifasciste, antirazziste e femministe), è solo una «conferenza stampa» dal momento che il presidio non è stato autorizzato dalla questura, c'è anche l'amministrazione comunale «contigua all'estrema destra» in quanto proprietaria di Porta Palio, struttura in concessione alla Società di mutuo soccorso.

«In una città normale, guidata da un'amministrazione normale», affermano gli organizzatori, «la Giunta avrebbe perlomeno dichiarato il suo dissenso, dimostrando di non avere comportamenti ambigui su movimenti neofascisti. Ma la cosa sconcertante», evidenziano, «è che la vicepresidente dell'associazione è l'assessora Francesca Toffali». E chiedono «una risposta chiara a una città mezzadaglia d'oro alla Resistenza».



In piazza Isolo si sono ritrovati associazioni antifasciste ed esponenti della sinistra DIENNEFOTO

Tra i presenti c'è anche il senatore del Pd Vincenzo D'Arienzo: «È necessario dare una risposta forte a questa deriva fascista, razzista e omofoba, per questo mi sarei aspettato di trovare qui anche gli amministratori della città». Pippo Civati, di Possibile, allarga le braccia. «A Verona abbiamo visto mozioni, convegni di ogni genere... Ma questo supera ogni soglia della decenza: una parata di fascisti dichiarati e contro le donne. Non ne avevamo certo bisogno. Mi aspetterei», aggiunge l'ex parlamentare, «che in questa città moderata, a parte coloro che sono qui, ci fosse una reazione perché ciò che accade è motivo di grande imbarazzo».

E se a Porta Palio si era evocata la Vandea e le sue insurrezioni nella Francia rivoluzionaria, in piazza Cittadella si risponde: «Noi siamo Panacea, perché sappiamo stringere relazioni e costruire ponti tra mondi diversi, loro sono il passato, noi siamo il futuro... Loro sono ridicoli». •

Bertucco (Verona e Sinistra in Comune)

«Sboarina doveva prendere le distanze»

«Le buonanime di Giulio Segato e di Carlo Furlan, che Porta Palio hanno salvato dal degrado e rimesso a nuovo, si staranno rivoltando nella tomba nel vedere, da lassù, la Loro porta bardata di bandiere di Forza Nuova, stile quartier generale nazista». È quanto dice Michele Bertucco, consigliere di Verona e Sinistra in Comune, sulla concessione di Porta Palio per il convegno di Forza Nuova. «Alla faccia di quanto promesso dall'attuale presidente della Società di Mutuo Soccorso Franco Olivieri, che ai giornali aveva detto che ai nostalgici nazifascisti sarebbe stato fatto divieto di introdurre striscioni e bandiere», prosegue. E attacca: «Io non so come sia maturata questa

decisione. Nell'organigramma della Società di Mutuo Soccorso vedo la vicepresidenza assegnata all'assessore leghista Francesca Toffali, ma anche consiglieri candidati in liste che si sono professate di centrosinistra. Possibile che nessuno abbia avuto il coraggio di assumere una posizione contraria? La morale di questa brutta giornata», sottolinea Bertucco, «che vede blindare una parte della città per consentire di manifestare a gente che la democrazia ce la vorrebbe togliere, è che il corteo è stato consentito grazie al silenzio-assenso del Comune di Verona, tra l'altro proprietario di Porta Palio. A differenza del collega Sala di Milano, Federico Sboarina non ha detto una parola contro l'iniziativa che Forza Nuova voleva lanciare da Verona».

CASTELVECCHIO. Il ricalcolo rivela che lo spazio disponibile sarebbe di oltre 3.500 metri, che aggiunti a quelli attuali darebbero una superficie simile a quella del Mart

«Il circolo ufficiali sia restituito al museo»

Cossato: «Servirebbe a ospitare i servizi, come caffè e bookshop»
Manni: «Verona sta cambiando e vuol crescere come turismo»

Laura Perina

Gli spazi dell'ex Circolo ufficiali, oggi Circolo unificato, potrebbero ampiamente contenere i servizi che mancano al museo di Castelvecchio per allinearsi agli standard moderni, per esempio sale didattiche, una caffetteria e un bookshop all'altezza. Lo dice il calcolo, o meglio il ricalcolo della sua superficie utile: 1.960 metri quadrati, anziché 1960 indicati dal ministero della Difesa.

Gli Amici dei civici musei d'arte di Verona riaccondono il caso del circolo cittadino dell'esercito, ribadendo la necessità di annessere nuovamente i suoi locali a Castelvecchio per restituire alla città e ottenere più spazio per il museo. Stavolta ai detrattori rispondono con i numeri.

«La superficie utile del Circolo, cioè senza i muri, è più che doppia rispetto a quanto si credeva. Qualcuno deve aver fatto male i conti», dice l'ingegner Maurizio Cossato, arrivato all'ipotesi conclusiva studiando le planimetrie e i rilievi insieme all'architetto Alberto Vignolo.

I due professionisti coordinano la commissione di studio che ha elaborato il docu-



L'ingresso del Circolo ufficiali

mento «Fantasia per Castelvecchio. Una proposta per l'ampliamento del museo civico», un libricino che prende in esame la valorizzazione di Castelvecchio per migliorarne il messaggio culturale, anche nell'ottica delle ricadute economiche sulla città. È stato presentato poche settimane fa, mentre è più recente la scoperta del calcolo errato.

«A questi 1.960 metri quadrati distribuiti fra la sala convegni, una fila di stanze parallele e il piano interrato e una porzione del piano superiore», prosegue Cossato,

La proposta di allargamento



PRG/A



Un grande luogo culturale può garantire una manutenzione adeguata dell'area

MAURIZIO COSSATO
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE

«vanno aggiunti altri 1.620 metri quadrati di superficie scoperta, fra i quali il cortile della Reggia e la terrazza sull'Adige con vista sul ponte scaligero, adibita a ristorante all'aperto riservato ai soci».

Sommandoli agli spazi in uso a Castelvecchio, risulterebbe una superficie espositi-

va di poco inferiore a quella del Mart di Rovereto, 5.600 metri quadrati, di cui, fra l'altro, Cossato aveva diretto i lavori insieme alla sua società Contec Ingegneria.

«Il museo civico, oltre alle superfici espositive, possiede superfici accessorie per magazzini, biblioteca e archivio

in altri edifici comunali. Ma è privo di alcuni servizi essenziali che non possono essere collocati altrove», spiega. Mentre «un Museo Grande Castelvecchio potrebbe valorizzare anche la storia militare del castello e garantire una manutenzione adeguata all'intero complesso». Anche Roma, aggiunge, ha avuto bisogno degli spazi occupati per anni da un circolo dell'esercito per adeguare la Galleria nazionale Barberini. Purtroppo di questa esigenza è anche l'industriale Giuseppe Manni, fondatore dell'associazione Amici dei Civici Musei e presidente per otto anni, fino al 2015. «È una battaglia che va avanti a fasi alterne da decenni, addirittura col Governo di centro-destra sembrava imminente lo spostamento dei militari», racconta. «Il problema oggi è più serio che mai. Verona sta cambiando e si vuole crescere anche dal punto di vista turistico, deve dare un senso al museo più importante della città, che è collocato nel suo sviluppo dal Circolo ufficiali».

Un club che oggi conta «pochissime decine di soci e ospita iniziative fra i più svariate, alcune estranee col senso del luogo».

Sarebbe più coerente affidare gli spazi al museo, afferma, e ai militari «strutturali» il Comune «potrebbero trovare un'altra sede altrettanto dignitosa nel complesso degli immobili militari o ex militari della città».

CORRIERE DI VERONA

Flop antiabortista, la contro-piazza fa il pieno

Poco più di un centinaio sfilano fino in Bra per il no alla 194. In piazza Isolo la sinistra ne raduna circa 400

VERONA «Se loro sono Vandea noi siamo Pangea. Noi siamo fatturo e mare». E a vincere, contro l'onda nera è stata la marea. Quella antifascista e antirazzista. Ha perso la sua prova muscolare quella destra radicale che incarnata in Forza Nuova ha voluto rivendicare Verona come baluardo della cristianità, del sovranismo e del nazionalismo. Sono stati schiacciati dai numeri, i fautori della «Vandea d'Europa» che tra il convegno a Porta Palio e il corteo contro la legge 194 hanno radunato poco più di duecento persone. Neanche la metà rispetto a chi ha deciso di mobilitarsi per la città. Verona, quella dell'inclusione. In quattrocento in piazza Isolo in un presidio non autorizzato e mascherato da conferenza stampa, «prezzo da pagare» alla questura che da un lato ha vietato a conservatori e forzanosovisti di ricalcare le strade della manifestazione di ottobre contro la mozione antiabortista approvata dal consiglio comunale e di arrivare a Veronetta e dall'altro ha precluso agli antifascisti di organizzare una contro-manifestazione. Una piazza orfana da politici e amministratori, tranne poche eccezioni. «Eppure» ha commentato Pippo Civati fondatore di Possibile «quello che sta accadendo in questa città con le manifestazioni volute da Forza Nuova supera ogni soglia di decenza». Assenze richiamate anche dal senatore Dem Vincenzo D'Arenzo: «Avrei preferito che qui ci fossero gli amministratori di questa città. È importante che questa città dia una risposta forte alla



No Aborto
Al corteo organizzato dal Comitato NO194 contro l'aborto hanno partecipato anche i militanti di Forza Nuova in tutto 150 persone

deriva fascista, omofoba e razzista». Con l'amministrazione comunale attaccata da entrambe le barricate. Tacchiata di poca coerenza con i credo della destra da Forza Nuova e di contiguità con gli antizionalisti dagli antifascisti. Sulla graticola, per ambedue le trincee, la concessione della sala al convegno forzanosovista. Con gli antifascisti ad attaccare la società Matuo Successo - che ha concesso lo spazio - nel cui organigramma compare anche l'assessore comunale Francesca Toffali. «L'amministrazione ci dia una risposta chiara, non tanto a noi quanto a una città che è stata insignita della medaglia d'oro della Resistenza», ha chiesto la piazza. È il segretario provinciale di Fb

Pietro Amedeo che al convegno spiegava come si era arrivati a Porta Palio in «maniera rocambolesca», dopo il diniego del Grand Hotel seguito a un blitz degli antifascisti. E mentre gli antifascisti erano in piazza Isolo, dalla stazione e partito il corteo del comitato NO194. Corteo che se doveva essere la risposta alla manifestazione contro la mozione antiabortista del 13 ottobre, finendosi al maneggio, è stato un vero flop. Non erano più di 150 a sfilare. «È normale che siamo di meno», ha spiegato il fondatore del comitato, l'avvocato milanese Pietro Guerini. «Perché di là ha sfilato chi è per l'abbandono degli innocenti, non invece diamo voce a chi non ne ha. Un bambino mai nato non

può scendere in piazza». Al fianco di una sessantina di attivisti arrivati da tutta Italia con rosari e cartelloni raffiguranti la Vergine, il Papa e Cristo, poco meno di un centinaio di manifestanti di Forza Nuova. «Occurristanti? L'occurristimo è continuare a voler uccidere 100 mila bambini all'anno con la barbara pratica dell'aborto», ha detto Roberto Fiore. Nessuna insegna di partito, «il nostro programma prevede al primo punto l'abolizione della legge 194 - rimarca il coordinatore per il Nord Italia Luca Castellini -. Siamo in pochi? Noi ci abbiamo messo la faccia. Ma io chiedo dove è quella Verona che a parole si dice contro l'aborto? Dove sono i consi-

glieri e il sindaco che hanno firmato l'ormai famosa mozione? Dov'è il ministro (Lorenzo Fontana, ndr) che è persino iscritto al Comitato NO194? Quando ci si deve esporre, quella di Verona resta sempre una destra un po' anacronistica». E alla fine, la scena, se la sono presa gli ultracattolici. È stato Lino Nasato, presidente del Movimento «Con Cristo per la Vita» a dare il via alla marcia dopo aver recitato la «Pregiera al bambino non nato». Mentre la signora Anna, da Belluno, distribuiva scatolette della «medicina del futuro» contenenti i rosari in plastica «erogoramente benedetti».

Angiola Patroni
Enrico Preziosi
E IN FOTOGRAFIA: VERONA

Antifascisti
Al corteo organizzato dal Comitato NO194 in piazza Isolo parteciparono anche i militanti di Forza Nuova in tutto 150 persone, «il futuro siamo noi», hanno detto

E Forza Nuova apre la sede a Veronetta «La nostra è una resistenza etnica»

Castellini: «Noi unica vera destra, siamo un gruppo militante pronto a tutto»

VERONA La triade è sempre quella. Quel «Dio, patria e famiglia» scandito da Mussolini e mutato da Mussolini a cui ieri mattina si è aggiunto un altro motto, poi sconfessato dai numeri. Quel «Verona è di destra, faro identitario, sovranista e nazionalista» che ha fatto da preludio a un'altro annuncio: «Siamo un esempio di lotta eroica e oggi la resistenza è quella etnica. Contro quegli scappati di casa e quegli stranieri che pensano che Verona sia a loro appannaggio, noi rispondiamo aprendo una sede di Forza Nuova a Veronetta».

È stato con uno sventagliare di chiavi e la notizia della firma del contratto d'affitto con l'inaugurazione il 22 dicembre che Luca Castellini, dirigente nazionale del partito di Roberto Fiore ha dato fuoco alle polveri di quella che dovrebbe essere la rinascita della destra radicale su suolo scaligero. «Qui ci siamo dal 1997, con alti e bassi». Aborita dai numeri e dai dinieghi, la rinascita. Un'ottantina di persone nella sala di Porta Palio dove hanno preso posto gli invitati esteri che

hanno tenuto a battesimo la «Verona Vandea d'Europa». Il «vodca», vale a dire «duce come ama farsi chiamare Marian Kotleba, fondatore del partito popolare slovacco che conta 14 deputati in Parlamento. È quel Damian Kita, organizzatore della marcia nazionalista polacca che ha portato in strada 250mila persone, che ieri si è preso gli applausi della platea e lo sguardo estasiato di Fiore ribadendo che «la civiltà latina ha costruito un'Europa di cui oggi restano solo le rovine, Europa in cui si mescolano le religioni ma si distrugge il Cristianesimo, si mescola i popoli ma si distruggono le nazioni». La colpa? «Dei comunisti che vanno promuovendo l'omosessualità, il femminismo e invitando milioni di migranti». Quel comunismo «colpa di tutti i mali», come ha ribadito Fabio Tuplach, consigliere comunale di Trieste espulso dalla Lega e approdato in Forza Nuova dopo aver spiegato che il femminicidi sono «un'invenzione della sinistra». Concetto ribadito anche ieri: «La gente ha subito un lavaggio del cervello, basta



A Porta Palio Il convegno di Forza Nuova che si è tenuto a Porta Palio, dopo che il Grand Hotel ha negato la sala alla destra radicale

guardare i dati. Le morti violente in famiglia hanno gli stessi numeri di quelle sotto un trattore». «Siamo il bene che lotta contro il male», ha sentenziato Tuplach. «Siamo l'ultimo baluardo a difesa del nostro popolo e della famiglia tradizionale».

Quella famiglia tradizionale «composta solo da uomo e donna» che ha fatto da corollario al convegno. «Kotleba e

Kita (che nel pomeriggio hanno partecipato al corteo del Comitato No 194, ndr) - ha detto il fondatore e presidente di Forza Nuova Roberto Fiore - hanno le nostre identiche posizioni. Nei loro Paesi hanno sfidato anche il tabù dell'aborto. Anche qui in Italia noi vogliamo una politica più restrittiva, una legge che porti ad aborti zero. È quello che sta succedendo in Slovacchia

e in Polonia con i partiti nazionalisti e cattolici è una sintesi di quanto sta succedendo in Europa». Con la destra radicale che si sente orfana della destra istituzionale, anche a livello locale.

«A Verona abbiamo dato vita a un nuovo gruppo militante pronto a tutto. Abbiamo invitato al convegno ministri, sottosegretari, onorevoli, sindaci del Veronese, consiglieri comunali che dovrebbero portare avanti le politiche nazionaliste e antiabortiste, ma nessuno ha accettato l'invito - ha attaccato Castellini -. Abbiamo chiesto una sala alla Lega, ma ci hanno risposto che la «straordinarietà non è contemplata nell'evento» e ce l'hanno rifiutata. L'amministrazione comunale non ha voluto esporsi dandoci uno spazio. Sono camerati annacquati. Noi siamo militanti che vogliamo riprendersi la città, con il cuore puro senza annacquarci con altri. Siamo avanguardia e prima linea. E Verona è di destra perché c'è Forza Nuova». Non di certo per i numeri in piazza.

An. Pe.

© ABBIGLIO DI FABRIZIO

LA CENA È SERVITA

